

Federica Toniolo

Università di Padova | *Original scientific paper*

La relazione intende riflettere ed offrire spunti di discussione sulla circolazione e l'uso del modello nei manoscritti miniati, durante il Medioevo e il Rinascimento nell'area Adriatica. Verranno esaminati alcuni esempi di manoscritti miniati ora in Biblioteche croate eseguiti in Italia settentrionale principalmente in area veneta e bolognese. La maggior parte dei codici sono liturgici Libri Corali, Salteri e Libri d'Ore ma verrà esaminato anche un caso di manoscritto umanistico oggi a Trogir miniato dal celebre miniatore veneziano Cristoforo Cortese.

MANOSCRITTI MINIATI DI AREA VENETA E PADANA NELLE BIBLIOTECHE DELLA CROAZIA: alcuni esempi dal XIII al XVI secolo

Da un po' di tempo, anche grazie ad un progetto di Ateneo dell'Università degli Studi di Padova¹, mi sono occupata di manoscritti di area veneta e padana conservati in biblioteche croate, concentrandomi soprattutto sulla serie di libri corali conservati in San Francesco a Zara. Ho già esposto i risultati della mia ricerca nella relazione della giornata di studi padovana del 2005 ed anche nelle schede sugli Antifonari zaratini che, grazie al prof. Nicola Jaksic, ho potuto scrivere per la mostra sull'arte sacra in Croazia attualmente in corso a Zagabria². In questa occasione voglio invece presentare alcune osservazioni e soprattutto nuove attribuzioni riguardo ad altri esemplari. Alla base della mia ricerca sta, come nel caso della serie zaratina, il fondamentale catalogo dei manoscritti miniati conservati in Dalmazia

¹ Mi riferisco al progetto di Ateneo dell'Università degli Studi di Padova dal titolo *Arte e committenza nei conventi degli ordini mendicanti in Istria e Dalmazia tra XIII e XIV secolo: centri, opere e maestri*, responsabile scientifico prof. G. Iovanna Valenzano.

² F. TONIOLO, *Liturgia in figura: le miniature dei Corali di San Francesco a Zara*, in *Letteratura, arte e cultura italiana tra le sponde dell'Adriatico*, Atti della giornata di studio, 28 ottobre 2005, a cura di L. Borsetto, Padova 2006, pp. 39–67 e *The first five centuries of Croatian Art*, catalogue of the exhibition, edited by N. JAKŠIĆ, Zagreb, Galerija Klovičevi dvori, 19 September – 26 November 2006, Zagreb 2006, pp. 266–273, nn. 65 e 66 (schede di F. Toniolo).

e in Istria pubblicato da Folnesics nel 1917, come sesto e settimo volume nella prestigiosa collana curata da Franz Wickhoff e Max Dvorak dedicata alla catalogazione completa dei manoscritti miniati conservati nell'impero asburgico³. Inoltre vanno citati per la loro importanza il catalogo della mostra sulla miniatura a Zagabria del 1964, il libro di Anđelko Badurina, *Illuminated manuscripts in Croatia* del 1995 e il catalogo della mostra tenutasi a Venezia nel 2001 *Tesori della Croazia*⁴.

Nel Trecento, soprattutto le comunità francescane e domenicane dalmate, sembrano essere interessate al nuovo linguaggio della scuola bolognese, la cui fama, proprio al principio del Trecento, è attestata anche dal giudizio sul miniatore Franco bolognese dato da Oderisi da Gubbio nell'XI canto del Purgatorio «più ridon le carte che pennelleggia Franco bolognese». Qui a Franco viene attribuito, come a Giotto, il merito di aver creato un nuovo linguaggio che rinnovava e superava in miniatura la precedente tradizione.

Proprio a Nerio, un miniatore bolognese del tempo di Franco, è possibile attribuire, come già segnalato da Massimo Medica, le miniature dei Graduali di San Francesco a Zara⁵. Nelle splendide iniziali della serie il ritmo rallentato e la solennità delle figure ancora evidenziano il debito di Nerio verso Jacopino da Reggio, probabile suo maestro, attivo a Bologna a fine Duecento, ma dimostrano anche, sebbene in nuce, la maturazione in senso giottesco. Il confronto con Giotto appare ancora più chiaro nelle opere mature di Nerio, tra cui il Giustiniano della Bibliothèque nationale de France di Parigi (Ms. Latin 8941), firmato dallo stesso miniatore e dunque opera autografa, che va usata come prova per l'attribuzione delle miniature di Zara. Allo stesso Nerio, che i documenti attestano essere già morto nel 1320, va attribuito anche l'Antifonario del Tempo dall'Avvento al Sabato Santo, in uso,

³ H. FOLNESICS, *Die Illuminierten Handschriften in Dalmatien*, Leipzig 1917 (Beschreibendes Verzeichnis der Illuminierten Handschriften in Österreich, VI).

⁴ *Minijatura u Jugoslaviji*, Zagreb, 1964; A. BADURINA, *Illuminated manuscripts in Croatia*, Zagreb 1995; *Tesori della Croazia : restaurati da Venetian Heritage*, Venezia 2001. Purtroppo alcuni dei manoscritti di cui parlerò non ho ancora potuto vederli di persona e di essi non possiedo un completo apparato fotografico.

⁵ Per Nerio cfr. M. MEDICA, *Nerio*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. BOLLATI, Milano 2004, pp. 820-821 e per l'attribuzione dei Graduali di Zara: *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di M. Medica con la collaborazione di S. Tumidei, Bologna, Museo Civico Archeologico, 11 aprile-16 luglio 2000, Venezia 2000, pp. 379-380, scheda n. 124 (di M. MEDICA)



Fig. 1: Nerio, *Antifonario*, Sebenico, San Francesco, Cod. 65, f. 15r, iniziale A con Cristo in Maestà adorato da santi

per il canto dell'Ufficio divino, presso la comunità francescana di Sebenico e tuttora ivi conservato (Cod. 65)⁶. Il foglio 15r con il responsorio per la prima domenica di Avvento, è quasi interamente occupato dalla grande iniziale *A* (*Aspiciens a longe*), posta entro riquadro e raffigurante Cristo in Maestà adorato da due santi (Fig. 1). Caratteristici del miniatore sono la forte espressività nei volti, l'uso di cromie accese ed anche l'ornato con grandi foglie che si arrotolano formando medaglioni contenenti motivi a biacca, ricci, virgole e motivi pseudocufici. Un confronto per provare la paternità è credo quello con alcune iniziali ritagliate eseguite nel secondo decennio del Trecento quali ad esempio il cutting con le *Marie al Sepolcro*, conservato al Metropolitan Museum of Art di New York. Simili le figure, soprattutto nella resa dei manti morbidamente chiaroscurati e dei tratti dei volti, con gli occhi fortemente contornati; identico l'ornato che, come a Sebenico, anche nell'iniziale oggi a New York, è realizzato con grandi foglie lanceolate o a cuore che nella parte superiore formano due grandi medaglioni con inserti pseudocufici.

Un'altra biblioteca che conserva importanti testimonianze della scuola bolognese è quella domenicana di Dubrovnik, una delle collezioni più ricche nell'area dalmata di cui esiste un catalogo sommario edito nel 1965 a cura di Kaepelli e Shooner per l'Istituto storico domenicano⁷. Vediamo ad esempio un'iniziale da un Antifonario (Cod. 85) con un'inedita iconografia di San Domenico che predica sull'albero (f. 61r) e una iniziale figurata con rappresentazione dell'autore di una *Summa confessorum* di Johanis Lectoris (Cod. 26, f. 105r)⁸. Come è tipico delle biblioteche francescane e domenicane, i libri per la liturgia erano conservati accanto ai libri di studio e di legge, usati nelle scuole teologiche per la formazione dei frati. Entrambe le miniature sono da ritenere eseguite da artisti bolognesi: l'una è assai vicina ai corali per San Domenico di Bologna e potrebbe risalire al primissimo Trecento, mentre l'altra sembra ormai cosa matura degli anni trenta del XIV secolo.

Di committenza francescana è un altro manoscritto certamente da ricondurre a Bologna. Si tratta del Breviario conservato presso la biblioteca

⁶ H. FOLNESICS, *Die Illuminierten Handschriften*, cit., pp. 69-71, n. 25, fig. 81.

⁷ TH. KAEPELLE, H.V. SHOONER, *Les manuscrits médiévaux de Saint Dominique de Dubrovnik, Catalogne sommaire*, Istituto storico domenicano Santa Sabina, Roma 1965.

⁸ A. BADURINA, *Illuminated manuscripts*, cit., p. 81, Kat. 40, fig. 19 e Kat. 36, fig. 20.



Fig. 2: Giovanni di Antonio da Bologna, *Salterio*, Kampor (Rab/Arbe), San Francesco, Cod. n. 79, f. 57r, iniziale D con l'Insipiens

del convento francescano di Kampor nell'isola di Rab (Arbe) (n. 79) in cui opera Giovanni di Antonio da Bologna, un importante maestro attivo nella prima metà del XV secolo⁹. Formato presso Nicolò di Giacomo a inizio Quattrocento, Giovanni d'Antonio presto si aggiorna sulle componenti eleganti e sofisticate della miniatura tardogotica locale, rappresentate dall'opera del Maestro delle iniziali di Bruxelles. Nel *Salterio*¹⁰ vediamo l'iniziale del Salmo 52 *Dixit insipiens corde suo* (f. 57r) miniata, in relazione al testo, con una immagine espressiva del folle. Infatti il salmo dice: «Dice lo stolto: Dio non esiste» (Fig. 2). I padri della chiesa ritennero l'*insipiens* un folle perché negando l'esistenza di dio si allontanava dalla volontà del Creatore; pertanto, già a partire da Salteri duecenteschi, l'*insipiens* viene presentato come un folle spesso quasi

nudo e calvo, con clava o bastone in una mano e espressione stralunata, ad evidenziarne la pazzia causata dalla volontà di rifiutare Dio. Nel basso medioevo e nel Quattrocento all'*insipiens* vengono anche attribuite le vesti

⁹ H. FOLNESICS, *Die Illuminierten Handschriften* cit., pp. 162-163, n. 79, fig. 150 e A. BADURINA, *Illuminated manuscripts* cit., p. 84, Kat. 79, fig. 25; per l'attribuzione a Giovanni di Antonio e per un profilo del miniatore si veda M. MEDICA, *Giovanni di Antonio da Bologna* in *Dizionario biografico dei miniatori*, cit., pp. 283-285.

¹⁰ Per l'illustrazione del *Salterio* si veda L. FREEMAN SANDLER, *Salterio*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1999, pp. 281-288 ed anche F. MANZARI, *Illustrazione e decorazione dei manoscritti liturgici*, in *Iubilate Deo. Miniature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger*, catalogo della mostra, a cura di G. Baroffio - D. Curti - M. Gozzi, Trento, 15 luglio-31 ottobre 2001, Trento 2001, pp. 127-147 e W. NOEL, *Psalters*, in *Leaves of Gold. Manuscript Illumination from Philadelphia Collection*, catalogo della mostra, Philadelphia Museum of Art, 10 march - 13 may 2001, Philadelphia 2001, pp. 44-54.

del giullare spesso in cammino con fardello da viandante sulle spalle, mantenendo però l'aspetto di stravagante follia che lo distingue¹¹. Anche le altre lettere iniziali delle otto sezioni in cui era diviso il salterio liturgico, quelle cioè corrispondenti ai mattutini dei sette giorni della settimana e della sezione dedicata ai vesperi, sono figurate secondo il sistema dell'illustrazione *ad verbum*, danno cioè figurazione alle prime parole del testo. Ad esempio vediamo il *Salvum me fac* (Salmo 68) dove il salmista immerso nell'acqua, simbolo del peccato, chiede aiuto a Dio, in riferimento alle parole del Salmo «Salvami o Dio, l'acqua mi giunge alla gola. Affondo nel fango e non ho sostegno, sono caduto in acque profonde e l'onda mi travolge». Il Salterio di Rab è vicinissimo ad una serie di iniziali staccate da un Salterio pure ad uso francescano, oggi disperse in vari musei e collezioni private, tra le quali quella con il Salmista che si indica gli occhi (*Dominus illuminatio mea*) conservata al Museo Civico Amedeo Lia di La Spezia (Inv. 589)¹². Identica la raffinatezza dei fregi dove, come nel Salterio di Rab, compaiono teste d'uomo e uccelli colorati; anche nelle figure si avverte lo stesso pathos espressivo irrobustito dal linearismo ricercato. Tra i fogli del Salterio disperso ve ne è uno, già a Berlino in collezione Paul Graupe, che mostra un'altra interpretazione a figura intera del folle sempre per il salmo *Dixit Insipiens* (Fig. 3). Giovanni di Antonio da Bologna fu attivo soprattutto per committenze francescane specie bolognesi, ma lavorò anche per gli olivetani di Ferrara per i quali presumibilmente negli anni quaranta eseguì due Salteri oggi al Museo Civico di Palazzo Schifanoia a Ferrara (Cod. I. Inv. OA/1314)¹³.

Credo che nei casi dei manoscritti citati non si possa pensare ad un arrivo dei maestri in terra dalmata ma piuttosto di scambi e circolazione di li-

¹¹ D. J. CLIFFORD, *Iconographical Notes towards a Definition of the Medieval Fool*, in «Journal of the Warburg Institute», XXXVII, 1974, pp. 336-342; M. ASSIRELLI, *L'immagine dello stolto del Salmo 52*, in *Il codice miniato. Rapporto tra codice, testo e figurazione*, Atti del III Congresso di Storia della Miniatura, Cortona 20-23 ottobre 1988, Firenze 1992, pp. 19-34; e, infine, S. PIETRINI, *L'antiliturgia della follia. L'iconografia dello stolto biblico nei manoscritti italiani*, in «Rivista di Storia della miniatura», II, 2007, pp. 39-48 con ulteriore bibliografia.

¹² A. DE FLORIANI, *scheda n. 34*, in *La Spezia. Museo Civico Amedeo Lia. Miniature*, a cura di F. Todini, Milano 1996, pp. 150-157, figg. 34 a-m, con attribuzione a Giovanni d'Antonio da Bologna (?) e riproduzioni comprensive anche dell'iniziale già in collezione berlinese citata poco oltre nel testo.

¹³ *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, catalogo della mostra, a cura di F. TONIOLO, Ferrara, Palazzo Schifanoia 1 marzo - 31 maggio 1998, Modena 1998, pp. 80-83, cat. 2 e 3 (schede di M. Medica).



Fig. 3: Giovanni di Antonio da Bologna, foglio da *Salterio*, già Berlino, collezione Paul Graupe, iniziale D con l'Insipens

bri tramite le comunità francescane e domenicane. A documentare l'arrivo dei Graduali di San Francesco a Zara, scartando una loro esecuzione in Zara, come ho già avuto modo di scrivere, è la presenza nelle litanie del Graduale segnato B di addizioni di mano più tarda di santi venerati in loco, come Crisogono e Donato, che appunto dimostrano un seriore adattamento al culto locale. Un'altra importante testimonianza di opera che raggiunse la terra dalmata, ma non fu ivi eseguita è quella del Graduale conservato nell'Archivio del Capitolo di Trogir datato 1372, studiato da Andrea de Marchi nel catalogo della mostra *Tesori della Croazia*¹⁴. Il codice è in parte dipinto da Andrea da Fermo, un miniatore marchigiano che appone la sua firma «Andreas de firmo» nella miniatura con la Pentecoste

al f. 206r entro iniziale S (*Spiritus domini replevit orbe terrarum*). Si tratta di un interessante caso di miniatura firmata, che attesta come nel Trecento vi fosse, persino in ambito provinciale, una crescente consapevolezza e autonomia dell'artista. Sebbene i miniatori ponessero il luogo d'origine accanto al nome quando operavano fuori dalla loro patria, ad attestare una esecuzione del manoscritto tra le Marche e l'Umbria è il fatto che nel codice intervengono altri miniatori di chiara formazione umbra, tra i quali la mano responsabile della miniatura con David e l'Eterno al f. 2v con *Ad te levavi Animam meam*, attiva in due Antifonari del Duomo di Urbino uno del 1348 e uno del 1350 (Museo Diocesano Albani, mss. 9 e 10). Ad indicare l'ambiente umbro è soprattutto l'ornato marginale a foglie spinose spesso di colore arancio, arricchito da medaglioni a cappi intrecciati e da fantastiche figure di uccelli.

¹⁴ *Tesori della Croazia* cit., pp. 176–178, cat. 71 (scheda di A. DE MARCHI) con bibliografia precedente; inoltre per il miniatore si veda A. DE MARCHI, *Andrea da Fermo*, in *Dizionario biografico dei miniatori* cit., pp. 18–19.



Fig. 4: Miniatore veneziano, *Bibbia*, Dubrovnik, Biblioteca dei Domenicani, f. 428v, iniziale I, zoomorfa in forma di drago

(Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. lat. Cl. IX 28 = 2798), due dei capolavori della miniatura duecentesca marciana da poco emersa in tutta la sua pregnante bellezza e originalità grazie agli studi di Giordana Mariani Canova e Susy Marcon¹⁶. A tale gruppo va aggiunta la Bibbia oggi a Padova alla Biblioteca del Seminario Vescovile (cod. 230)¹⁷ (Fig. 5). Le iniziali della Bibbia di

Ma veniamo a Venezia e al Veneto. Il rapporto tra le due aree altoadriatiche è certo preferenziale e bene attestato dalla presenza di numerosi manoscritti miniati da maestri veneti o comunque di cultura veneta. Principiando dal Duecento vorrei porre l'attenzione sulla Bibbia conservata presso la biblioteca dei Domenicani di Dubrovnik, ma proveniente, come indica una nota di possesso, del Convento domenicano di Santa Croce di Gravosa¹⁵. Le iniziali della terza parte del codice, da ricondurre ad un'unica mano, presentano, entro riquadri in lamina d'oro, figure di draghi ferini con lunghe code terminanti con foglie a palmetta (Fig. 4) che possono essere paragonate ad un gruppo di opere eseguite per la Basilica Marciana a Venezia. Mi riferisco al *Tractatus in Evangelium Sancti Marci* (Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. Z. 506 = 1611) e alle iniziali aggiunte in primo Duecento in un Passionario romano della Basilica di San Marco

¹⁵ H. FOLNESICS, *Die Illuminierten Handschriften* cit., pp. 129-131, n. 59, figg. 128-129.

¹⁶ G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei libri liturgici di San Marco*, e S. MARCON, *I codici liturgici di San Marco*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo*, a cura di G. Cattin, I, Venezia, 1990, pp. 151-188 in partic. pp. 155-166 e pp. 191-272, in partic. pp. 224-229 con la descrizione codicologica e delle miniature dei due codici citati e numerose illustrazioni.

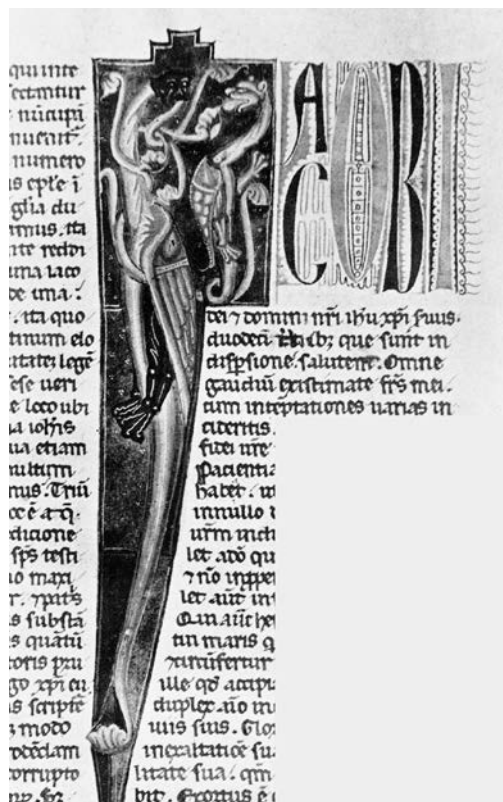


Fig. 5: Miniature veneziana, *Bibbia*, Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, cod. 230, f. 28v, iniziale I, zoomorfa in forma di drago

gruppo di opere e può essere datata nel terzo quarto del XIII secolo, epoca di esecuzione degli esemplari marciari.

Un artista veneziano che risulta ben documentato nei codici di biblioteche croate è Cristoforo Cortese, importante miniatore tardogotico attivo dalla fine del XIV secolo e morto a Venezia prima del novembre del 1445¹⁸.

Dubrovnik si apparentano al gruppo marciano nel lessico, nella qualità, nell'uso della lamina d'oro e nei colori vivaci e profondi, quasi di smalto. Identici gli animali dalla testa canina, dalla bocca spalancata a contenere una sfera, dalle lunghe code attorcigliate e terminanti in palmette. Vicinissime le zampe leonine e le ali d'uccello finemente segnate a biacca nella loro articolazione. Il lessico formale delle lettere è certamente connesso a quello dei manoscritti di San Benedetto in Polirone, tuttavia esso viene risolto con una raffinatezza di segno e un fulgore d'oro e di colori che richiamano il cosiddetto "precious stile" dei mosaici con i profeti del braccio longitudinale di San Marco. Pertanto non a caso si è parlato per tali miniature di stile prezioso. La Bibbia di Dubrovnik costituisce dunque un'importante aggiunta a questo

¹⁷ *Calligrafia di Dio. La miniatura celebra la Parola*, catalogo della mostra, a cura di G. Mariani Canova, P. Ferraro Vettore, Abbazia di Praglia, 17 aprile - 17 luglio 1999, Modena 1999, pp. 117-118, cat. 12, (scheda di F. TONIOLO)

¹⁸ S. MARCON, *Cortese Cristoforo*, in *Dizionario biografico dei miniatori cit.*, pp. 176-180.



Fig. 6: Cristoforo Cortese, *Miscellanea*, Trogir, Archivio Capitolare, M. 181, f. 50r, iniziale M con ritratto

Di lui si conservano a Trogir almeno due opere autografe assai interessanti perché documentano due diverse fasi e due diversi esiti stilistici del miniatore. La prima è un *Messale* conservato all'Archivio Capitolare di Trogir in pergamena di 215 fogli (Cod. 19)¹⁹. Esso presenta decorazioni marginali in filigrana abitate da putti e angeli, tra cui quelle del foglio *incipit* del Messale, purtroppo in parte ritagliato e manomesso. Putto e angelo, ma anche la decorazione a foglie

leggere e biaccate, nonché le caratteristiche terminazioni in oro con piumaggio di penna, sono del tutto confrontabili con l'iniziale raffigurante le Esequie di San Francesco oggi nella collezione Wildenstain del Museo Marmottan di Parigi, opera capitale per la ricostruzione del *corpus* dell'artista in quanto firmata «Cristophorus de Cortesiis venetus»²⁰. L'iniziale parigina viene collocata dalla critica dopo la metà del secondo decennio del Quattrocento mentre l'esecuzione del Messale di Trogir, per confronto con altre opere di Coretse, potrebbe collocarsi al principio degli anni trenta. Completamente diversa è invece l'altra opera, sempre conservata all'Archivio Capitolare di Trogir, attribuibile al Cortese (Fig. 6). Si tratta di un manoscritto contenente una miscellanea di autori classici e umanistici (Trogir, Riznica katedrale, M 181), splendido codice pergameneo di 67 fogli, certamente appartenuto all'umanista croato Petar Cipiko, della cui famiglia come è noto rimane ancora oggi il bel palazzo al centro della città²¹. L'umanista, come si ricava dalla sottoscrizione (c. 21 v), scrisse in parte il codice nel 1436. Al foglio 50r nell'iniziale M, in oro e ornata a

¹⁹ A. BADURINA, *Illuminated manuscripts*, cit., p. 95, Kat. 170, con illustrazione.

²⁰ G. MARIANI CANOVA, *Miniatura e pittura in età tardogotica (1400-1440)* in *La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, I, Milano 1989, pp. 193-222, in partic. pp. 200-201, fig. 268.

²¹ A. BADURINA, *Illuminated manuscripts*, cit., p. 96, Kat. 175, fig. 43., V. GLIGO, *Cipiko Petar*, in *Hrvatski biografski leksikon*, II, Zagreb 1989, pp. 681-682.

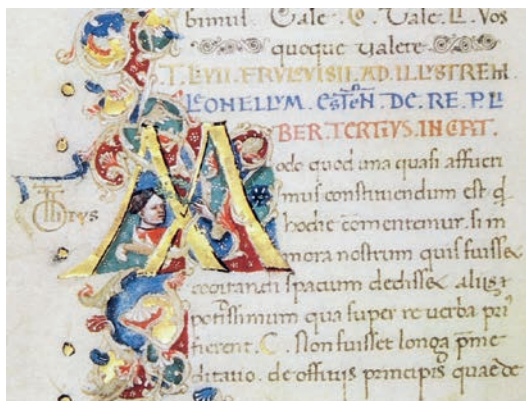


Fig. 7: Cristoforo Cortese, TITO LIVIO FRULOVISIO, *De re publica libri tres*, Reggio Emilia, Biblioteca Comunale Panizzi, ms. Turri, F 92, f. 95v, iniziale M con ritratto

bianchi girari - una decorazione a racemi bianchi in risparmiato su fondo a lacunari blu e verdi - appare un intenso ritratto d'uomo forse identificabile con Cicerone autore dell'opera che comincia in questa pagina. Lo stesso disegno dei racemi e delle foglie, ma anche una stretta somiglianza nella resa della figura si trovano in un esemplare del *De re publica* di Tito Livio Frulovisio della Biblioteca Comunale Panizzi di Reggio Emilia (ms. Turri, F 92), datato

dalla critica attorno al 1434-1436, momento in cui il Frulovisio si trovava a Venezia dove completò l'opera prima di partire per l'Inghilterra nel 1436 (Fig. 7). Il codice di Parma è dedicato a Lionello d'Este in un momento precedente la sua nomina a duca di Ferrara e dunque prima del 1441²². Ciò evidenzia come Petar Cipiko, umanista di rilievo, legato all'ambiente antiquario veneziano, fosse perfettamente aggiornato rispetto al gusto del più eletto umanesimo veneto e padano, rivolgendosi a Cortese e scegliendo una decorazione di schietto sapore antiquario come quella a bianchi girari. Tale ornato, che appare per la prima volta in codici fiorentini scritti nei primi anni del Quattrocento da Poggio Bracciolini, è infatti una libera interpretazione dell'ornato a tralci in risparmiato dei manoscritti romanici, gli stessi volumi presi a modello, proprio dagli umanisti del primo Quattrocento, per l'esemplazione della nuova scrittura umanistica, basata appunto sulla scrittura tardocarolina del XII secolo²³.

²² Per il manoscritto di Reggio Emilia si veda *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura*, cit., pp. 79-80, cat. I (scheda di M. MEDICA) con illustrazione.

²³ Per l'ornato a bianchi girari fondamentale è il saggio di O. PÄCHT, *Notes and observations on the origins of humanistic book decorations*, in Fritz Saxl. *A volume of memorial Essays from his friends in England*, a cura di G. I. Gordon, London 1957, pp. 184-195. Si veda inoltre il più recente intervento di F. CRIVELLO, "Vetustioris literae maiestas": un manoscritto del Petrarca, gli umanisti e qualche osservazione sulle iniziali a "bianchi girari", in «Italia Medievale Umanistica», 44, 2003, pp. 227-234.



Fig. 8: Maestro di Pico, *Messale*, Krk, Vrbnik (Verbenico), f. 19r, fregio sui quattro margini e iniziale con Re David

E' del tutto plausibile, anche sulla base dei viaggi del committente, che il manoscritto di Trogir sia stato miniato per il Cipiko a Venezia o a Padova, dove nel 1439 venne scritta da frate Jacopo da Padova, su commissione dell'autore Siccio Polentino notaio e cancelliere della città di Padova, l'esemplare della vita di Sant'Antonio, del Beato Pellegrino e della Beata Elena Anselmini oggi conservato alla Biblioteca Antoniana (Ms. 559) che pure esibisce iniziali a bianchi girari attribuibili a Cortese e simili al codice di Trogir²⁴.

Venendo al secondo Quattrocento assai interessante è il Messale della Biblioteca di Vrbnik (Verbenico) nell'isola di Krk²⁵ (Fig. 8). Nonostante il testo sia redatto in alfabeto glagolitico, antico alfabeto slavo usato soprattutto in codici liturgici, i fregi marginali con cornice in filigrana di penna arricchita da fiori multicolori, bottoni dorati, frutti e oculli, ma anche l'iniziale D con figura di Re David sono da attribuire al Maestro di Pico, artista attivo tra Ferrara e Venezia tra il 1460 e il 1505, cui la critica ha dato il nome di Maestro di Pico in relazione ad una *Historia Naturalis* di Plinio dipinta dal maestro nel 1481 per l'umanista e filologo fiorentino Giovanni Pico della Mirandola, oggi conservata alla Biblioteca Marciana (ms. Lat. Vi, 245=2976)²⁶.



Fig. 9: Maestro di Pico, JACOPO DA VARRAGINE, *Legenda Aurea*, editore Gabriele di Pietro, Venezia, 1477, Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Inc. FORC. M. 2. 22, fregio figurato sui quattro margini e iniziale P con Santi

²⁴ G. MARIANI CANOVA, *Manoscritti e incunabili miniati dal XV al XVIII secolo nella Biblioteca Antoniana*, in G. ABATE, G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana col catalogo delle miniature*, 2 voll, II, Vicenza 1975, pp. 745-762, in partic. pp. 760-761, figg. 115, 117, tav. 8.

²⁵ A. BADURINA, *Illuminated manuscripts*, cit, p. 97, Kat. 181, fig. 79.

²⁶ Per il Maestro di Pico si veda soprattutto lo studio di L. ARMSTRONG, *Il maestro di Pico: un miniatore veneziano del tardo Quattrocento*, in «Saggi e memorie di Storia dell'arte», 17, 1990, pp. 7-39 e inoltre B. BENTIVOGLIO RAVASIO, *Maestro del Plinio di Giovanni Pico della Mirandola*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, cit., pp. 635-642.

E' possibile dunque che anche libri in glagolitico, con ogni probabilità scritti in loco, venissero dati da miniare, probabilmente a Venezia, a artisti veneziani. Il confronto che propongo è con l'incunabolo attribuito al Maestro di Pico contenente la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine in volgare della Biblioteca del Seminario di Padova (FORC. M. 2. 22), eseguito per la famiglia veneziana dei



Fig. 10: Maestro delle Sette virtù, *Salterio*, Dubrovnik, Biblioteca Franciscana, Cod. A, f. 60v, iniziale A con san Girolamo intento a insegnare a due monaci certosini

all'*incipit* del salmo 129 «Mirabilia testimonia tua ideo scrutata est ea anima mea»²⁸. Credo che l'immagine, di grande qualità stilistica, debba essere accostata al cosiddetto Maestro delle Sette virtù o Maestro del San Paolo certosino, attivo a Ferrara e a Venezia tra la fine dell'ottavo decennio e il 1485 circa²⁹.

Cornaro²⁷ (Fig. 9). Si veda il modo di disegnare i fregi a filigrana sottile con fiori multicolori, ma anche si confrontino i volti dei santi. L'incunabolo è stampato a Venezia nel 1477 e dunque miniato poco dopo, datazione che potrebbe valere anche per la miniatura del Messale di Verbenico.

Voglio concludere con due opere che bene rappresentano l'alta qualità artistica raggiunta dalla miniatura veneziana tra lo scendere del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.

La prima è il Salterio A conservato nella Biblioteca Franciscana di Dubrovnik (Fig. 10) che reca al f. 60 v una splendida iniziale con san Girolamo intento a insegnare a due monaci certosini

²⁷ Il codice è ancora inedito e verrà pubblicato tra poco nel Catalogo degli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova per il quale sto curando la parte riguardante le miniature. Per lo stemma cfr. MORANDO DI CUSTOZA, *Libro d'arme di Venezia*, Verona 1979, n. 936.

²⁸ A. BADURINA, *Illuminated manuscripts* cit., p. 79, Kat. 23, fig. 62.

²⁹ B. BENTIVOGLIO RAVASIO, *Maestro delle Sette virtù (Maestro del San Paolo Certosino)*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, cit., pp. 579-583.



Fig. 11: Maestro delle Sette virtù, *Antifonario*, Ferrara, Museo Civico di Palazzo Schifanoia, Corale Certosino D, inv. n. OA 1332, f. 2r, iniziale E con San Paolo adorato da monaci certosini

Di questo miniatore, che a Venezia lavora in incunaboli giuridici a fianco di Girolamo da Cremona e Benedetto Bordon, vi mostro, a confronto con la pagina miniata di Dubrovnik, l'iniziale con San Paolo adorato da monaci certosini (Fig. 11), da un *Antifonario* del tempo d'Avvento dipinto per la Certosa di Ferrara attorno al 1480 (Corale certosino D, inv. OA 1332)³⁰. La componente ferrarese, alla Ercole de' Roberti, si percepisce in entrambe le prove nel marcato espressionismo dei volti, nella stilizzazione delle figure, nell'andamento geometrico e innaturale dei panneggi, nelle teste sferiche dei monaci. Essa appare però congiunta a stilemi veneti quali il cromatismo e la profondità del paesaggio. Nelle due opere sono diversi i fregi e le iniziali fogliacee, da imputare forse a collaboratori. L'ornato di Dubrovnik trova riscontro con opere venete

degli anni ottanta mentre quello dell'iniziale con il San Paolo è prettamente ferrarese, ancora sulla scia degli ornati della bottega di Guglielmo Giraldi. L'altra opera è il piccolo *Libro d'ore* (cod. 8), pergameneo di 158 fogli conservato a Zara già schedato da Folnesics nel 1917 nella Biblioteca Paravia di Zara e di recente pubblicato da Emil Hilje nel volume *Slikarstvo* con l'odierna localizzazione alla Naučna Biblioteka (Research Library)³¹. Di esso vediamo alcune

³⁰ *La miniatura a Ferrara. Dal tempo di Cosmè Tura*, cit. pp. 257-259, cat. 55 (scheda di M. MEDICA) con illustrazione.

³¹ H. FOLNESICS, *Die Illuminierten Handschriften*, cit., p. 58, n. 19, fig. 71 e E. HILJE, R. TOMIĆ, *Slikarstvo*, a cura di N. Jakšić, Zadar 2006, pp. 195-197, (scheda n. 066 di E. HILJE).



Fig. 12: Benedetto Bordon o Secondo Maestro del Canzoniere Grifo, *Libro d'Ore*, Zara, Naučna Biblioteka (Research Library), cod. 8, f. 89r, fregio sui quattro margini e iniziale con Re David.

delle carte più rappresentative, quelle cioè con iniziali figurate e fregi che si trovano agli *incipit* degli Uffici contenuti nel Libro d'ore. Con tale termine si intende il libro liturgico per la preghiera delle ore destinato ai laici e dunque contenente una versione succinta dei testi del Breviario. L'inizio delle ore della Vergine, con l'iniziale *S* (*Salve sancta parens*) (f. 59v) raffigurante la Vergine su fondo di paesaggio e uno splendido fregio marginale realizzato in oro di pennello su fondo rosso con racemi, trofei di vasi e mascheroni. Ancora vi mostro la carta *incipit* dei Sette Salmi penitenziali ove entro la *D* del salmo, *Domine ne in furore tuo arguas me*, appare Re David (f. 89r) (Fig. 12) e l'Ufficio dei Morti (f. 93r) con una vivissima raffigurazione del teschio entro la *D* di *Dilexi*.

Entrambe le carte hanno cornici dello stesso tipo dell'*incipit* delle ore della Vergine con decorazioni vegetali e vasi all'antica in oro su fondo verde e bordeaux. Siamo molto vicini all'opera del miniatore veneziano Benedetto Bordon cui il codice è stato attribuito da Susy Marcon³². L'artista, soprattutto negli anni novanta, come ad esempio nell'esemplare dell'Opera di Luciano, incunabolo stampato a Venezia nel 1494 e oggi a Vienna (Inc. 4.G.27), inaugura la tipologia di questi raffinati fregi a foglie di acanto, vasi e mascheroni su fondi di colori profondi³³.

³² S. MARCON, *Una aldina miniata*, in Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1495-1515, catalogo della mostra, a cura di S. Marcon e M. Zorzi, Venezia 1994, pp. 107-133.

³³ S. MARCON, *Bordon Benedetto*, in *Dizionario biografico dei miniatori*, cit., pp. 121-125. Per il Luciano di Vienna si veda *Parole Dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della



Fig. 13: Secondo Maestro del Canzoniere Grifo, ANTONIO GRIFO, *Canzoniere*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Z. 64, 4824, f. 233r, fregio sui quattro margini e vignetta con Trionfo di Anteros e di Venere Genitrice

dalla bottega del Bordon³⁴. Uno di questi, cui la critica ha dato il nome di Secondo Maestro del Canzoniere Grifo perché autore di alcune pagine del *Canzoniere* del poeta cortigiano Antonio Grifo, mi sembra molto vicino

Anche la Vergine e il Re David non sono lontani dalle figure miniate da Bordon nel Luciano, una delle più alte prove della capacità di Bordon di inserirsi da protagonista nella corrente figurativa del primo Rinascimento veneziano, caratterizzato dalla perfetta sintesi cromatica tra luce e colore e dalla ricerca di una armonia tra uomo e natura, come in Giovanni Bellini e soprattutto in Cima da Conegliano, artisti più volte invocati per confronto con Benedetto Bordon. Non sono sicura però che il libro d'ore zaratino possa essere ritenuto opera autografa del miniatore. Il linguaggio di Bordon trovò immediata ricezione in ambito veneziano sia in opere della sua fiorente bottega, come ad esempio l'autore del codice contenente l'opera storica di Francesco Negri in lode del governo veneto dedicata al doge Loredan oggi alla Biblioteca Marciana databile al 1501 circa (Cod. Lat. VI, 6 = 2753), sia da altri maestri indipendenti

mostra, a cura di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani, F. Toniolo, Padova, Palazzo della Ragione - Palazzo del Monte, Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo - 27 giugno 1999, Modena 1999, pp. 404-405, cat. 171, (scheda di H. K. SZEPE).

³⁴ *Biblioteca Marciana, Venezia*, a cura di M. Zorzi, Firenze 1988 (Le Grandi Biblioteche d'Italia), p. 142, Tav. LXXX (scheda di S. Marcon).

all'autore del Libro d'Ore oggi a Zara. Di lui vi mostro la pagina con la raffigurazione del Trionfo di Anteros e di Venere Genitrice del *Canzoniere* Grifo marciano (It. Z. 64, 4824, c. 233r)³⁵ (Fig. 13). Il modo di condurre i fregi con vasi, foglie e mascheroni e i tipi dei volti, in particolare si confronta il barbuto Re David con Giove coronato del *Canzoniere* marciano, sono infatti molto vicini.

Già da questi pochi esempi risulta chiaro quanto il patrimonio dei codici miniati delle biblioteche croate sia cospicuo. Emerge altresì l'esigenza di studi più approfonditi che rendano conto del contenuto dei manoscritti, della loro scrittura delle caratteristiche codicologiche ed anche della lettura stilistica ed iconografica dell'apparto illustrativo, quest'ultimo da riconsiderare alla luce dei nuovi e numerosi studi sulla storia della miniatura usciti negli ultimi decenni. Molte delle opere da me presentate riguardano l'ambito veneto e in tal senso una sinergia tra l'Università di Padova e quella di Zara potrebbe risultare assai proficua per condurre queste ricerche.

ILLUMINATED MANUSCRIPTS IN NORTH ADRIATIC AREA NOW IN CROATIAN LIBRARIES: SOME EXAMPLES FROM XIII TO XVI CENTURY

This talk will reflect upon and propose new avenues of discussion about the circulation and use of models in illuminated manuscripts, during the Middle Ages and the Renaissance in the North Adriatic area. I will examine some examples of illuminated manuscripts now in Croatian libraries made by north Italian and Bolognese illuminators. Most of them are liturgical books Choir book, Psalter and Book of Hours but I will discuss also a case of a humanistic manuscript, now in Trogir, painted by the famous illuminator Cristoforo Cortese.

³⁵ *Biblioteca Marciana*, cit., p. 168, Tav. XCVII (scheda di S. Marcon). Per la lettura dell'opera del Secondo maestro del *Canzoniere* Grifo si veda G. MARIANI CANOVA, *Antonio Grifo illustratore del Petrarca Queriniano*, in G. FRASSO, G. MARIANI CANOVA, E. SANDAL, *Illustrazione libraria, filologia e esegesi petrarchesca tra Quattrocento e Cinquecento. Antonio Grifo e l'incunabolo Queriniano* G. V. 15, Padova 1990 (Studi sul Petrarca, 20), pp. 147-200, in partic. pp. 195-198 e tavv. 39-40.